

Domenica X dopo Pentecoste

1Re 3,5-15; Sal 71; 1Cor 3,18-23; Lc 18,24b-30

A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno, durante la notte. Fu soltanto un sogno? Oppure fu una visita effettiva del Signore Dio? È sempre difficile distinguere tra realtà e sogno quando si tratta della presenza del Signore. In ogni caso la proposta di Dio a Salomone fu realissima: *Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda.* Fu tanto reale, che di fatto Salomone poi ottenne quel che chiese. La presenza di Dio divenne reale grazie appunto alla fede di Salomone, non grazie alla qualità dei segni con i quali Egli si rese presente a lui.

Chiedimi quel che vuoi, e Salomone chiese in dono la sapienza. Capiva bene d'essere ancora soltanto un ragazzo, anche se aveva trent'anni; troppo pochi per regnare. Confessò dunque di non saper come muoversi nei panni di un re. Egli avrebbe dovuto stava in mezzo al popolo che Dio stesso aveva scelto, un popolo tanto numeroso da non potersi neppure contare. La tentazione forte era di respingere la chiamata e non credere alla scelta di Dio, di consacrarlo re. Come avrebbe potuto regnare se non facendo finta? Il suo regno sarebbe stata una recita. Ma la proposta di Dio in quel giorno gli parve aprire una strada: chiese a Dio quel che gli mancava per essere un re, il dono della sapienza, la capacità di giudicare con discernimento.

Credette alla promessa di Dio e chiese un regalo preziosissimo, *un cuore docile*, un cuore dunque che si lasciasse istruire – da Dio, ovviamente. Soltanto grazie a un cuore docile Salomone avrebbe potuto apprendere la *giustizia* e avrebbe imparato a *distinguere il bene dal male*. Per governare infatti non serve il potere. E neppure lo splendore e la gloria. Tanto meno serve la ricchezza. Occorre invece saper distinguere il bene dal male. Salomone sapeva bene che in Israele re vero era poteva essere soltanto ministro della giustizia di Dio.

Il libro di Samuele offre due racconti molti diversi della nascita della monarchia in Israele, come abbiamo detto quindici giorni fa. Secondo il primo racconto, è il popolo stesso a chiedere un re, per essere come tutti gli altri popoli della terra; a quella richiesta Dio prima resistette; poi si arrese alla loro insistenza e autorizzò Samuele ad acconsentire alla richiesta del popolo: “Consacra pure un re per loro; egli diventerà per loro come un padrone, e così impareranno ad essere testardi e ostinati”. Secondo l'altro racconto invece è Dio stesso che prende l'iniziativa e sceglie un re per il suo popolo; quel re non avrebbe dovuto essere però come gli altri re delle nazioni; non avrebbe dovuto cercare potere, gloria e ricchezza; non avrebbe dovuto avere un harem; avrebbe dovuto ascoltare la voce del povero, dell'orfano e della vedova, la voce di tutti coloro che non hanno voce per farsi sentire sulla terra; avrebbe dovuto rendere loro giustizia, e in tal modo rendere presente Dio stesso nella storia.

Salomone aveva capito il progetto di Dio, e la sua attesa grandiosa nei confronti del re; la richiesta che fece, di un cuore docile, piacque moltissimo agli occhi del Signore. Dio gli disse: *Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, perché hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo dunque un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te.*

Allora *Salomone si svegliò*; – dice il libro santo – *ecco, era stato un sogno.* Davvero era stato soltanto un sogno? Perché non rimanesse soltanto un sogno, Salomone si affrettò ad andare al tempio di Gerusalemme; *stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore*, e offrì *un sacrificio di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.* Così sono i doni di Dio: gratuiti, certo; e tuttavia non possono diventare nostri altro che a questa condizione, che siano attivamente accolti. Appunto una tale accoglienza Salomone esprime nel tempio attraverso il sacrificio.

Per accogliere il dono della sapienza, così come per accogliere ogni altro dono di Dio, occorre che se ne abbia una gran fame. Ce lo ricorda san Paolo nella sua lettera; raccomanda infatti che *nessuno si illuda*; nessuno creda di poter diventare sapiente, se prima non diventa *stolto in questo mondo*, se prima non riconosce cioè di mancare in radice di sapienza, sicché di tutto quel che ha non sa che farsene. Quella che in questo mondo è considerata sapienza, e cioè la capacità di cavarsela, in realtà è stoltezza davanti a Dio. Come sta scritto, *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia*. Soltanto a condizione di riconoscere che né Paolo, né Apollo, né Cefa, né alcun'altra voce di questo mondo dispone della sapienza è possibile ricevere la sapienza che viene da Dio.

Per lo stesso motivo Gesù aveva detto che è molto difficile *entrare nel regno di Dio per quelli che possiedono ricchezze*. Le ricchezze infatti alimentano la presunzione, l'illusione di avere tutto quello che serve per vivere. Proprio una tale presunzione esclude dal regno dei cieli. Nel regno può entrare infatti soltanto colui che lo desidera e lo invoca con tutto il cuore.

I discepoli, che pure non erano ricchi, capirono attraverso queste parole di Gesù quanto fosse difficile entrare nel regno. Capirono quanto fosse difficile fare della fame e della sete del regno l'unico desiderio della vita. Commentarono dunque la parola del Maestro in termini desolati: *E chi può essere salvato?* Si dissero. Gesù li sentì e rispose: *Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*.

Anziché puntare sulle possibilità inimmaginabili di Dio, Pietro pensò di puntare sulle scelte oggettive che egli aveva fatto in favore di Gesù: *Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito*. Noi dunque non abbiamo l'ostacolo della ricchezza. E tuttavia, questa è l'obiezione sottintesa, non ci pare d'aver guadagnato gran che da questa nostra scelta. Gesù gli rispose che *nessuno, che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, riceverà meno di questo, molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà*.

Ricevere il regno, ricevere in dono la sapienza, ricevere la sua grazia, ricevere il suo perdono: diversi sono i nomi, ma uno solo è il dono di Dio. Esso non può essere ricevuto se non ad una condizione, di cercarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze. Possibile? non è troppo desiderare una cosa sola con tutta l'anima? Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile. Appunto questa deve essere la nostra scommessa, quella sulla possibilità di Dio di fare miracoli. Non solo miracoli in generale, ma anche miracoli in noi. In questo dobbiamo credere e questo dobbiamo invocare. Compi, Signore, questo miracolo in me. Raccogli i miei desideri dispersi e confusi, Signore. Imprimi nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza e di carità. Rendimi capace di cercare il tuo regno e la tua giustizia con tutto il cuore, perché possa accogliere nell'animo il dono della tua sapienza.